

LA GENEALOGIA IN ARCHIVIO

Riflessioni su una ricerca sempre più di moda

Anche il Vangelo non si è sottratto al fascino di una ricerca di famiglia tanto da riportare per ben due volte la genealogia di Gesù Cristo (Mt 1, 1-16 e in Lc 3, 23-38) generando così un vero e proprio albero di famiglia “bidirezionale”.

Un fenomeno che, lavorando in un archivio storico, non può non stimolare delle riflessioni e soprattutto degli interrogativi è quello della crescente richiesta di ricerche finalizzate a ricostruire il proprio albero genealogico.

Molte persone di varia provenienza, soprattutto dall’Europa ma anche dagli Stati Uniti e dall’America latina, non studiosi né professori, vengono in archivio, anche nel nostro archivio diocesano di Massa Marittima, per ricercare dei nomi, delle date: quelle di nascita e di morte dei loro antenati che possano aiutarli a ricostruire il proprio albero di famiglia.

Questo fenomeno sta acquistando sempre più successo forse grazie ai nuovi sistemi informatici che permettono ricerche anche a distanza ma ciò non toglie molti spunti di pensiero. Come mai, nell’uomo di oggi, si fa sempre più acceso il desiderio di conoscere i proprio antenati, di conoscere le proprie origini, di sapere da dove e da chi proveniamo?

Il momento della pausa estiva non ha fatto altro che aumentare queste richieste, complice la vacanza e la disponibilità di maggior tempo a disposizione.

Ma adesso che, terminate le ferie, torniamo alle nostre attività quotidiane, vorrei dedicare proprio un po’ di tempo e della vostra attenzione, cari lettori, alle riflessioni che trattano questo atteggiamento oggi così “di moda” quale quello di andare a ricercare per archivi storici notizie sui propri nonni, bisnonni, trisavoli e così via a ritroso nel tempo.

Partiamo dunque da una domanda preliminare e metodologica: cosa cerca chi cerca di ricostruire il proprio albero genealogico?

Da un punto di vista tecnico si ricercano nomi e date certe, notizie sicure (l’archivio, per fortuna, è ancora oggi considerato il luogo di una attendibilità storica e garante di tale verità – l’inferenza implicita è che se una notizia è contenuta in un documento d’archivio allora quella notizia è vera); dopo di che si ricercano i nessi, i collegamenti, le relazioni di parentela. Archivistamente parlando, in archivio diocesano si ricercano i dati necessari nella serie degli “Enti



soggetti al controllo vescovile” e cioè delle parrocchie che contiene i duplicati delle registrazioni dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture e, ove siano presenti, anche i registri che riportano lo stato delle anime. Se poi la ricerca si fa complicata o interessa periodi storici particolarmente vischiosi e complessi si continua la ricerca direttamente presso gli archivi delle parrocchie interessate o negli archivi storici comunali vicini se non addirittura negli archivi di Stato delle province.

Il metodo è più o meno sempre il medesimo ma è la motivazione che sta dietro a tale comportamento che incuriosisce e che purtroppo toglie non poco fascino e poesia a tutto questo.

Non voglio qui considerare l’uso pericoloso che di queste ricerche ne fa per esempio la *Genealogical Society of Utah*, su ispirazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (comunemente conosciuta come mormonismo), e contro la quale la Conferenza Episcopale Italiana si è espressa in modo molto chiaro a riguardo mettendo a conoscenza che, secondo i mormoni, i defunti che non hanno aderito in vita alla loro fede possono comunque ricevere una sorta di battesimo “retroattivo” valido per la famiglia nella sua completezza e dove diventerebbe quindi indispensabile ricostruire ogni legame di parentela raccogliendo informazioni anagrafiche precise sugli avi.

C’è dell’altro e cioè che quello che sarebbe di per sé un desiderio bello, grande, naturale, istintivo e innato nell’uomo di conoscere e riconoscere un padre e una madre che a loro volta sono stati generati da altri due genitori come loro e così via fino alle più remote origini e che potrebbe essere sotteso a tutte queste ricerche (si pensi anche a tutti quegli orfani o bambini concepiti attraverso una “surrogazione di maternità” che, una volta divenuti adulti ricercano giustamente, non senza dolore e sofferenza ma spinti da un desiderio sano e autentico, i volti, i nomi di chi li ha veramente generati) viene soffocato e spazzato via da quella che è la ragione reale che molte volte spinge tante persone a costruirsi il proprio albero genealogico: l’ipotesi che all’interno del proprio albero familiare ci siano personalità illustri che possano eventualmente dare lustro al nome della propria famiglia. Lo spettro della nobiltà non ha mai smesso di aggirarsi neppure nel XXI secolo!

Questa constatazione, che purtroppo è vera, testimoniata dalle molte voci che si recano in archivio, lascia perplessi, forse anche un po’ tristi.

Non è la voglia di far parte in modo cosciente di una storia comune che ci appartiene, quella familiare di cui facciamo inevitabilmente parte e che è anche parte della Storia in generale a spingere queste ricerche ma il desiderio mediocre di un orgoglio sociale. Non è la voglia di prendere coscienza di un cammino misterioso e allo stesso tempo avventuroso che ci ha condotto fino a qui tanto da generarci a far ricercare notizie sugli antenati ma il desiderio meschino che tra uno di loro ci sia magari un principe, un marchese o chissà chi. E poi anche se alla fine non si trova nessun personaggio illustre tra questi avi, il fatto comunque di aver stilato un albero di famiglia crea quella piacevole illusione e sensazione di essere importanti agli occhi del mondo se si ha un albero genealogico. Che peccato! Si spreca una parte del tempo della nostra vita e della nostra storia non per farne parte ma solo per guardarla dall’esterno, compiaciuti e senza rendersi conto che lo spettacolo che alla fine ci si presenta davanti è solo un manichino travestito. Questo ripiegamento di sguardo poi rivolto solo al proprio passato

impedisce anche di volgere gli occhi al futuro, di camminare avanti nella Storia, di esserne protagonisti e sentirsi parte di essa in modo consapevole partendo innanzitutto dalla stessa storia familiare.



Non resta a questo punto che concludere riprendendo la suggestione iniziale e, per rinfrancarci, pensare a quell'unico albero genealogico degno di ascolto e di attenzione, perché eterno, che è quello di Nostro Signore Gesù Cristo riportato nei Vangeli. Ammirandolo non vediamo lo scimmiettamento di un fasto antico ma vediamo in opera la Storia stessa che si srotola davanti ai nostri occhi sino a vedere noi stessi dentro quella Storia; ammirandolo, questo albero genealogico evangelico, anche la vista "si avvalora", uno spettacolo che ci muta e ci con-verte lasciandoci il sospetto, nel profondo del cuore e nell'anima, che se finisse il Cristianesimo (cioè Cristo e la Sua Chiesa) forse con esso cesserebbe di esistere non un credo religioso ma la Storia stessa, essendo esso «il supremo paradigma della ragione storica» [N. Gómez Dávila, *Tra poche parole*, Milano 2007, p. 160].

Giovanni Malpelo
Direttore dell'Archivio Diocesano